

San Giuseppe da Copertino



IL SANTO DELLE MERAVIGLIE



SHALOM



Collana: **I SANTI**

San Giuseppe da Copertino



IL SANTO DELLE MERAVIGLIE

Testi: **Wanda Chiappinelli**

© Editrice Shalom – 18.09.2008 San Giuseppe da Copertino

© Libreria Editrice Vaticana (testi Sommi Pontefici), per gentile concessione

© Libreria Editrice Vaticana, per gentile concessione

© Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, per gentile concessione

Foto archivio del santuario

ISBN 9788884041913

Per ordinare questo libro citare il codice 8367



SHALOM
editrice

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (An)

Tel. 071 74 50 440

dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 19.00

Numero Verde
800 03 04 05 solo per ordini

Fax 071 74 50 140

in qualsiasi ora del giorno e della notte

ordina@editriceshalom.it

www.editriceshalom.it

INDICE

<i>Introduzione</i>	6
<i>Il cammino di Giuseppe</i>	9

LA VITA

Prima parte: Semplicità	16
Seconda parte: Sapienza	33
Terza parte: Fede	55
Quarta parte: Carità	89
Quinta parte: Gioia	118

IN VOLO CON GIUSEPPE

Levati, anima mia	147
Pregchiere d'invocazione al Santo	195
Novena, Supplica, Coroncina	233
Liturgia delle Ore	249
Santa Messa	273
San Giuseppe da Copertino nel magistero della Chiesa di oggi	281
350° anniversario del beato transito di san Giuseppe da Copertino	289
San Giuseppe da Copertino e il suo santuario	296



INTRODUZIONE

Plaudo all'iniziativa della Casa Editrice Shalom per aver inserito nella collana "I santi" san Giuseppe da Copertino, le cui sacre spoglie riposano nella basilica che porta il suo nome, nella città di Osimo della nostra Arcidiocesi.

Scrivere sulla vita di un santo non è un'impresa facile perché, per quanto si cerchi di "normalizzare" i suoi comportamenti, essi non potranno mai essere assimilati a quelli della gente comune. Se il santo di cui si scrive è san Giuseppe da Copertino lo sforzo deve essere, per forza, maggiore. Nasce, infatti, tra gli stenti di una famiglia che è divisa per uno slancio di solidarietà trasformatasi in trappola. Il padre che aveva garantito delle cambiali ad alcuni amici che non erano riusciti a pagarle, non riuscendoci nemmeno lui, nonostante fosse benestante, è costretto a scappare dai gendarmi del re che lo rincorrono per sanare le sue pendenze. La sua fanciullezza è segnata da un'ulcera cancerosa che lo tiene fermo a letto per diversi anni; l'adolescenza è resa dura dalla difficoltà ad apprendere i saperi, tanto che decide di non continuare con gli studi e si mette a lavorare; la sua vocazione è contrastata da diversi superiori di altrettanti conventi fino all'approdo nella grande famiglia dei Francescani Minori Conventuali, ma come "oblato" e "laico".

Dopo alcuni passaggi stentati dall'accollato all'ostiarato, dal lettorato all'esorcistato, fra Giuseppe riceve il sudiaconato, e successivamente il diaconato e, quasi come un miracolo, in breve tempo verrà ordinato sacerdote.

Non sono, però, finite le pene, anzi il dono delle estasi che Nostro Signore gli conferisce lo pone in una condizione di grande sofferenza, di indagini, di inchieste che lo conducono a continui trasferimenti, da un convento all'altro e a notevoli umiliazioni. L'espressione che spesso usiamo, «ci vuole una pazienza da santi» in padre Giuseppe è esperimento di vita quotidiana. Mai egli ha modo di esprimere giudizi o si altera per le condizioni stabilite dai superiori. Continua sereno sulla sua strada "con l'aiuto del Signore" che lo assiste nelle sue "levitazioni" e nelle sue "preveggenze".

Tra queste ultime, mi piace ricordare, per un legame alla nostra terra marchigiana, quella fatta al principe polacco Giovanni Casimiro Waza fratello del sovrano Wladislao a cui profetizza «non sarai mai né prete, né Gesuita». Così avvenne tanto che diventerà re Casimiro V di Polonia, nonostante avesse frequentato il noviziato dei Gesuiti a Roma.

L'accaduto avvenne quando padre Giuseppe era ad Assisi, ma, il legame con la nostra terra di cui abbiamo parlato deriva dal fatto che prima di proseguire per Roma, Casimiro Waza soggiornò a Caldarola in quanto era amico del Cardinale Evangelista Pallotta che lo ospitò, nel 1644, nel suo castello.

La pietà popolare invoca san Giuseppe da Copertino nei momenti difficili dello studio e degli esami. Lui che aveva difficoltà ad apprendere i saperi, diventa il celeste Patrono degli studenti e degli esaminandi. Alcune iniziative a cui tengo in maniera particolare che sono legate a san Giuseppe da Copertino celebrate nella basilica osimana sono: la santa Messa in apertura dell'anno scolastico e l'incontro per i cento giorni dagli esami.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II nella lettera scritta in occasione del Quarto Centenario della nascita del Santo scri-

ve: «Altro aspetto importante della sua spiritualità fu l'amore all'Eucaristia. La Celebrazione della santa Messa, come pure le lunghe ore trascorse in adorazione davanti al tabernacolo, costituivano il cuore della sua vita di adorazione e di contemplazione. Considerava il Sacramento dell'Altare "cibo degli angeli", mistero della fede lasciato da Gesù alla sua Chiesa, sacramento dove il Figlio di Dio fatto uomo non appare ai fedeli faccia a faccia, ma cuore a cuore. Con questo sommo Mistero – affermava – Dio ci ha donato tutti i tesori della divina onnipotenza e ci ha fatto palese l'eccesso della sua divina misericordia. Dal quotidiano contatto con Gesù Eucaristico egli traeva la serenità e la pace, che poi trasmetteva a quanti incontrava, ricordando che in questo mondo siamo tutti pellegrini e forestieri in cammino verso l'eternità».

Con san Giuseppe da Copertino, diciamo: «Il servire Dio nobilita l'uomo, gli fa mutar costume anche nelle buone e civili creanze».

Monsignor Edoardo Menichelli



*Arcivescovo Metropolita
Ancona-Osimo*

04.05.08 San Ciriaco

Patrono dell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo

IL CAMMINO DI GIUSEPPE

Breve cronologia

A COPERTINO E IN TERRA D'OTRANTO

1603: a Copertino, il 17 giugno, nasce in una stalla Giuseppe Maria Desa (ecco il vero nome del Santo).

1603-1610: l'infanzia di Giuseppe scorre tra stenti e privazioni, sotto la guida severa della madre. Inizia a frequentare la scuola «di scrivere».

1611: l'esperienza scolastica viene presto interrotta. Colpito da un'ulcera cancerosa, Giuseppe si ammala gravemente. Resterà immobilizzato a letto per circa sei anni.

1617: nel santuario di Santa Maria delle Grazie a Galatone, in preghiera presso la Vergine, Giuseppe viene liberato dalla malattia.

1619: compiuti i sedici anni, Giuseppe non ha più l'età per tornare tra i banchi di scuola. Deve imparare un mestiere. Sceglie l'arte del calzolaio. Questa esperienza non fa per lui; matura, invece, in lui l'aspirazione alla vita religiosa.

1619-1620: chiede, invano, di essere ammesso tra i Conventuali e i Riformati. Infine, i Minori Cappuccini di Martina Franca lo accolgono come fratello laico. Con il nome di fra Stefano, comincia il suo anno di noviziato come sguattero e ortolano.

1621: Giuseppe viene espulso dai Cappuccini.

1622: Giuseppe goffo e distratto si mette in cattiva luce. Muore papà Felice e Giuseppe è condannato a pagare i suoi debiti. Accolto dai Padri Conventuali della Grottella come “oblato”.

1625: il 19 giugno Giuseppe viene ammesso come “chierico”. Ha inizio un intenso periodo di preparazione.

1627: a Nardò, il 3 gennaio Giuseppe riceve la tonsura, con la quale rinuncia al suo stato di laico. Nella stessa occasione riceve gli ordini minori: l’accolitato (per servire all’altare), l’ostiariato (per aprire le porte del tempio), il lettorato (per leggere sul pulpito) e l’esorcistato (per allontanare i demòni).



Il 27 febbraio gli viene conferito il suddiaconato (per cantare l'epistola e toccare i vasi sacri). Giuseppe è molto indietro nello studio. Prega e si affida alla Vergine. Dopo meno di un mese il «miracolo del diaconato».

1628: si prepara con passione per superare l'ultimo esame. Nonostante il povero bagaglio, il 18 marzo Giuseppe è ordinato sacerdote.

1630: il 4 ottobre «rompe il filo». Al termine di una processione si solleva in aria a braccia aperte. È il primo volo.

1629-1634: la sua fama di uomo dello spirito e dei mistici voli si espande.

1634: padre Antonio da san Mauro, impressionato dalla spiritualità e dai fenomeni del frate, decide, entusiasta, di mandarlo in visita nella Provincia di san Nicolò tra Puglia e Basilicata, per mostrare Giuseppe quale modello di santità.

1636: il lungo viaggio dura quasi un anno. Una delle ultime tappe, Giovinazzo, segna l'inizio del calvario del frate di Copertino. Giuseppe è costretto a rientrare nella cittadina e celebrare la Messa nella cattedrale. Alcuni lo accusano di fare il "Messia".

Il 26 maggio 1636 monsignor Giuseppe Palamolla, vicario apostolico, fa partire un'accusa formale nei confronti di padre Giuseppe al Tribunale del Sant'Uffizio di Napoli.

A NAPOLI E A ROMA

1637: la curiosità cresce e Giuseppe è costretto, per obbedienza, a celebrare in pubblico. In troppi vogliono vederlo, parlargli e toccarlo. Non ha più tempo per restare solo con se stesso, per meditare.

1638: il 21 ottobre Giuseppe e fra Ludovico lasciano Copertino, salutando per sempre la Grottella. Da Roma è arrivato l'ordine di presentarsi al Tribunale del Sant'Uffizio di Napoli, il Tribunale dell'Inquisizione. Lo accusano di «ostentazione di santità» e «abuso di credulità popolare». Il 27 novembre gli impongono di celebrare la Messa nel monastero di san Gregorio d'Armenia. In estasi, si alza in volo a braccia aperte, tra le urla delle monache impaurite. L'iniziale sospetto con il quale era stato accolto si tramuta in stupore e venerazione.

1639: terminata la fase istruttoria, si stabilisce la partenza per Roma, dove prosegue il processo a suo carico. A Roma, Giuseppe affronta altri momenti di solitudine e sconforto. Il 28 febbraio si arriva alla sentenza. Pur absolvendolo da ogni imputazione, il tribunale stabilisce, per prudenza e in attesa di migliori prove di santità, che Giuseppe viva «remoto e segregato» dalla folla, in un convento dove possa condurre vita ritirata. Assolto, dunque, ma condannato a vivere isolato dal resto del mondo. Il 25 aprile padre Giuseppe e fra Ludovico si mettono in viaggio. Il 30 aprile raggiungono Assisi.

AD ASSISI

1640-1644: questi sono anni difficili: sgarbi, piccole vendette e un'inspiegabile durezza del padre custode (lo stesso Antonio da san Mauro che era stato ministro provinciale a Copertino) tormentano il povero Giuseppe ad Assisi.

1644: arriva l'ordine di recarsi a Roma. Alla fine di febbraio Giuseppe parte in compagnia del fedele Ludovico. Le speranze per la conclusione dell'esilio assisano si spengono in una improvvisa profezia: «Fra Ludovico, avèmo da ritornare in Assisi». A Roma il giorno del Venerdì Santo, il padre generale dell'Ordine lo convoca per un breve colloquio. Trascorsa la Pasqua, il Padre gli consegna l'obbedienza per Assisi.

A PIETRARUBBIA E FOSSOMBRONE

1653: Giuseppe trascorre quattordici anni ad Assisi. Qui fioriscono le sue virtù e i suoi doni. La fama del “frate santo” si diffonde in tutta Europa e il Sant'Uffizio osserva con sospetto tanto clamore. Si decide il suo allontanamento dai Minori Conventuali. Il 23 luglio l'inquisitore generale di Perugia si presenta, inaspettato, ad Assisi e gli consegna l'ordine del Tribunale. Giuseppe lascia Assisi, portando con sé solo la tonaca che indossa. Dopo qualche giorno di viaggio, arriva nella nuova casa: il convento dei Cappuccini di Pietrarubbia. Alla fine di settembre arriva da Roma l'ordine di un secondo trasferimento. Padre Giuseppe deve essere accompagnato, in segreto, nel convento dei Cappuccini di Fossombrone.

1653-1656: in quegli anni, intanto, in molti si mobilitano affinché venga rivisto il decreto che lo riguarda. Alle suppliche e preghiere di devoti e amici, anche potenti, che chiedono la liberazione di Giuseppe dalle misure restrittive, dà ascolto il nuovo pontefice Alessandro VII. Viene deciso, allora, il ritorno di Giuseppe ai Conventuali e la sua nuova dimora: il convento di San Francesco a Osimo.

A OSIMO

1657: nei primi giorni di luglio, padre Giuseppe viene accolto, di nascosto, nel convento di Osimo.

1663: il 10 agosto si manifestano i primi segni di una grave malattia.

Il 15 agosto celebra l'ultima Messa. Senza mai lamentarsi, si sottopone paziente alle cure del medico e al riposo forzato. Il 12 settembre vive il dono dell'ultima estasi.

Il 18 settembre si spegne a Osimo poco prima della mezzanotte. Un sorriso prima di spirare.

1753: il 24 febbraio, Giuseppe viene dichiarato beato da Benedetto XIV.

1767: il 16 luglio, Giuseppe è dichiarato santo da Clemente XIII.

1953: il 7 aprile, il cuore del Santo viene traslato da Osimo a Copertino.

2012: ricognizione canonica delle spoglie mortali di san Giuseppe da Copertino.



LA VITA



PRIMA PARTE

SEMPLICITÀ

*Il cammino ha inizio
nella povertà. Sono gli
anni dell'umiltà e della pazienza.*

«È NATU NU MASCULU A FRANCESCHINA»

Giorni di primavera in contrada san Nicolò. Le case bianche, all'ombra dell'imponente castello, si colorano di attrezzi di campagna e bestiame. Sono le umili case di Copertino, un piccolo borgo nel cuore del Salento, tra Lecce e Nardò. Oltre le mura che abbracciano il paese, si scorgono casolari sparsi e tanta terra da lavorare: ulivi, alberi da frutta, grano, uva. È la terra d'Otranto, dove, da poco, ha avuto inizio un nuovo secolo: il Seicento.

La gente di Copertino sopravvive. Qui la vita è semplice. Povera, ma dignitosa. Sul vivere quotidiano, tuttavia, gravano i capricci dei pochi "signori" potenti e le pesanti gabelle da pagare. Di giorno in giorno, si fa sempre più difficile provvedere alle necessità quotidiane. Nelle piazzette del borgo e sui sentieri polverosi che portano ai campi, i copertinesi si muovono indaffarati. Il lavoro occupa gran parte delle loro giornate.

Scandita dai ritmi della terra, la vita sembra scorrere sempre uguale, anche in quella calda giornata di fine primavera, quando, di finestra in finestra, comincia a correre una voce: «È nату nu masculu a Franceschina». È il 17 giugno 1603.

Il bambino nasce in una stalla.

Il giorno stesso, nella chiesetta della Madonna della Neve, l'arciprete versa l'acqua del Battesimo sul capo del bimbo appena nato, che riposa tra le braccia della madrina Antonia e sotto la protezione di Carlo, il suo padrino. Per volontà della madre, il piccolo prende il nome di Giuseppe Maria.

I genitori del bimbo appena nato sono Franceschina Panaca e Felice Desa, gente onesta e di buoni costumi, che lavora con impegno e può aspirare a una vita dignitosa.

NASCE IN UNA STALLA



Sposati a Copertino il 27 gennaio 1585, Franceschina e Felice hanno modeste origini, ma sono imparentati con note personalità del clero locale. Quando salgono all'altare sono benestanti, appartengono, cioè, al cosiddetto ceto dei "civili". In paese sono entrambi stimati e godono di buone amicizie.

Quella di Felice è una famiglia di artigiani e contadini, che dispone di un discreto patrimonio di orti e uliveti. La prima tipografia della terra d'Otranto, porta il nome dei Desa, essendo stata fondata da un cugino di Felice nel 1580.

Anche la famiglia di Franceschina gode di una certa stabilità, benché sia una famiglia molto numerosa. Sua madre, infatti, rimasta presto vedova di Giovanni Caputo, ha sposato in seconde nozze Giacomo Panaca. Molti figli rallegrano la loro casa e due di loro vestiranno gli abiti francescani. Sei fratelli accompagnano Franceschina nel giorno delle sue nozze. A quasi quattordici anni, la ragazza porta con sé una buona dote. Alla promessa sposa Felice regala una graziosa gonnella con ornamenti in velluto e una cuffia di seta ricamata in oro.

L'uomo lavora come falegname e si specializza nella costruzione di carri. Dato che era conosciuto come persona affidabile, i signori Pinelli, marchesi di Copertino e duchi di Aderenza, gli affidano la custodia del loro castello. Per questo in paese è conosciuto da tutti come "lo castellano". È un ottimo artigiano, simpatico e generoso, dal carattere «dolce e liberale». Proprio la sua estrema generosità